

Mi chiamo Hiba Serhiri, sono nata a Modena e cresciuta a Spilamberto.
Non ho mai avuto grandi problemi crescendo... però mi sono sempre sentita diversa.
Forse per il colore della mia pelle, forse per la merenda che portavo a scuola, diversa da quella degli altri.
O magari per il mio nome, che nessuno riusciva a pronunciare e che dovevo sempre correggere.
Eppure, in qualche modo, riuscivo sempre a farmi accettare.
Crescendo senza velo era tutto più semplice.
Poi il 1 settembre 2020 ho deciso di metterlo.
E il primo pensiero, oltre alla felicità, non è stato "sono contenta"...
ma: *cosa penseranno di me le persone quando uscirò di casa?*Le persone che non mi conoscevano non avevano problemi.
Ma quelle che mi avevano sempre vista... hanno iniziato a guardarmi in modo diverso.
Una volta una vicina mi ha detto:
"Ma i tuoi genitori ti hanno obbligata? Sentiti libera."
Io le ho risposto solo:
"È una mia scelta."
E me ne sono andata.
La verità è che nessuno mi ha mai obbligata.
Il velo, per me, non è imposizione. È una scelta.
Ma la gente aveva già deciso cosa pensare.
Perché esistono stereotipi:
che le donne vengano obbligate, che non abbiano libertà...
ma non è così.
A scuola ero una ragazza socievole, entravo facilmente nei gruppi.
Eppure mi sentivo sempre diversa.
Per la mia origine,
per il mio velo,
per il mio modo di vestire.
I professori mi chiedevano:
"Da dove vieni?"
"Quando sei arrivata in Italia?"
E io pensavo:
"Ma io sono nata qui."
Al terzo anno le cose sono peggiorate.
Alcuni professori mi facevano sentire sballata, mi umiliavano, mi mettevano sempre in difficoltà.
Alla fine ho mollato la scuola.
E ho iniziato a odiarla.
Anche fuori non era diverso.
Negli uffici non mi chiedevano la carta d'identità...
ma il permesso di soggiorno.
Non vedevano una cittadina.
Vedevano solo una straniera.
E poi ci sono i giudizi. Sempre.
Se una persona sbaglia, allora siamo tutti uguali.
Tutti ignoranti, tutti maleducati.

Ma non è religione.

È educazione. È umanità.

Mi è capitato anche di essere chiamata “terrorista”,

o di vedere persone che si giravano a guardarmi come se fossi qualcosa di sbagliato.

E la cosa che non capirò mai è questa:

perché una suora non viene giudicata...

ma io sì?

All'inizio non avevo una risposta.

Poi l'ho trovata.

Il problema, per molti, è la mia religione.

Non io.

Ma io so chi sono.

Non sono un'etichetta.

Non sono uno stereotipo.

“Il problema non è il mio velo.

Non è il mio nome.

Non è la mia religione.

Il problema... è quello che vedi tu quando mi guardi.”

“Io so chi sono.

La domanda è: tu sai guardare davvero?”